

Licenziamento di truppe e mercato del lavoro

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 3

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-705657>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



IL SOLDATO SVIZZERO

Lo sport nell'Esercito **Il discorso del Generale** ai Campionati militari di Basilea

Ai campionati sportivi dell'esercito svoltisi a Basilea, alla presenza dell'on. consigliere federale Kobelt, capo del Dipartimento Militare federale, di numerose personalità militari e politiche e di una folla di 20.000 spettatori, il Generale Guisan ha pronunciato un discorso alla cerimonia finale. Il Generale ha detto:

«Ufficiali, sottufficiali e soldati, partecipanti al V.º campionato dell'Esercito. Il lavoro di questi ultimi giorni mi ha dato la prova che vi siete sottoposti ad un allenamento profondo ed avete saputo approfittare nel miglior modo del vostro tempo disponibile. Io vi sono riconoscente per i vostri preparativi e per i vostri risultati. Voi e i vostri camerati che hanno partecipato ai concorsi, avete contribuito molto a raggiungere il nostro scopo più alto: la preparazione militare del paese.

Gli avvenimenti attuali ci indicano a sufficienza che le capacità militari e le attitudini fisiche fanno una cosa sola e devono fare una cosa sola se si vuole conservare la preparazione dell'esercito. Sottolineo nuovamente che lo sport praticato nell'esercito ad altro non deve servire che alla preparazione dell'esercito alla guerra. Lo sport in seno all'esercito non potrebbe mai divenire fine a se stesso. Il desiderio di mettersi in vista non deve essere determinante. Soltanto una attività sportiva regolata dalla disciplina più stretta, può sviluppare la preparazione fisica del soldato. Le attitudini personali rivestono oggi un'importanza decisiva. Ve lo dice non solo il generale ma anche un vecchio ginnasta.

Ventimila soldati si sono preparati quest'anno ai campionati dell'esercito, e 1400 furono scelti per parteciparvi effettivamente. Questa cifra dovrà essere raddoppiata l'anno prossimo.

I campionati dell'esercito sono terminati. Un dovere più alto vi attende. Voi costituite una «élite»; orbene l'«élite» deve irradiare. Io vi ingiungo di dare un nuovo impulso a tutti coloro che non hanno preso parte ai campionati di Basilea. Voi dovete inculcare lo spirito dello sport militare in ogni unità. Ho intenzione di sviluppare vieppiù lo sport militare per sempre meglio adattarlo ai bisogni della difesa del paese. In questo ordine di idee, sarebbe opportuno organizzare un esercizio di marcia. Il successo di quest'anno non deve cullarci. L'anno scorso a Thun io vi dicevo che un corpo sano obbedisce, mentre un corpo debole si lascia comandare. Oggi vi dico che la educazione fisica nella disciplina è la prima condizione dello sport militare, il quale, a sua volta, deve formare i combattenti. Io faccio assegnamento su di voi e spero che assolverete fedelmente questo compito.»

Licenziamento di truppe e mercato del lavoro

Molti soldati si domandano se, quando verranno licenziati, ritroveranno il loro lavoro, la loro occupazione civile, o se il loro posto sarà stato preso nel frattempo da altre persone non obbligate a prestar servizio militare. Ci sono veramente possibilità di lavoro sufficienti per occupare tutti gli uomini licenziati per più settimane o più mesi?

Il capo di un ufficio del lavoro, consultato in proposito, ha fornito chiarimenti soddisfacenti e tanto più preziosi in quanto concernono le esperienze di un ufficio di un'importante città svizzera che, per la sua struttura essenzialmente industriale, ha sempre sofferto della crisi. Le dichiarazioni del capo dell'ufficio del lavoro in questione possono quindi applicarsi anche a tutte le altre città svizzere, che fruiscono indubbiamente di una situazione economica migliore.

Sembra comunque che si abbia saputo trar profitto dalle esperienze fatte durante il periodo dal 1914 al 1918. Certo è che durante l'attuale servizio attivo dell'esercito svizzero, la maggior parte degli uomini licenziati di tempo in tempo ha ritrovato senz'altro la sua occupazione civile. È interessante constatare che né le due mobilitazioni generali, né le mobilitazioni parziali hanno avuto la minima influ-

enza sul mercato del lavoro. Ogni mobilitazione ha provocato, al contrario, un aumento della domanda di mano d'opera qualificata o meno. Ogni volta che gli uffici del lavoro sono stati avvertiti per tempo del licenziamento di truppe, essi si sono messi in rapporto con il comandante per accertare il numero dei soldati privi di lavoro. Se il numero dei soldati disoccupati oltrepassa quello dei posti liberi, gli uffici di collocamento prendono immediatamente, in virtù delle disposizioni federali, cantonali e comunali, le misure necessarie per trovare occasioni supplementari di lavoro. Grazie a questi sforzi, nessuna smobilitazione parziale ha avuto finora serie ripercussioni sul mercato del lavoro.

Quanto all'avvenire, non v'è motivo, almeno per il momento, di considerarlo con pessimismo. La penuria di materie prime e le crescenti difficoltà d'esportazione provocheranno bensì una riduzione della durata del lavoro e dei licenziamenti di mano d'opera; ma la Confederazione, i Cantoni e i Comuni hanno già preso le loro precauzioni e organizzeranno, quando sarà necessario, dei cantieri per i disoccupati. L'Ufficio federale dell'industria delle arti e mestieri e del lavoro ha testè invitato le Casse di disoccupazione a prendere tutti i provvedimenti

utili per essere eventualmente in grado di far fronte ad una più forte messa a contributo.

Non si conosce d'altronde alcun caso di soldato che abbia perso il suo posto a causa della mobilitazione. L'intervento degli uffici del lavoro ha sempre impedito finora simili ingiustizie nei confronti dei mobilitati, anche quando si trattava soltanto di posti occupati provvisoriamente. Sin dal primo giorno di mobilitazione generale, i datori di lavoro hanno dato prova, a questo riguardo, di un contegno veramente leale e meritevole, nell'interesse del paese.

Attualmente non v'è più in Svizzera vera e propria disoccupazione. La domanda di mano d'opera è anzi assai rilevante. Qualora però il mercato del lavoro dovesse, presto o tardi, aggravarsi, la Confederazione potrebbe attuare immediatamente un vasto programma di lavori consistenti, segnatamente, in migliorie del suolo.

Il soldato che monta fedelmente la guardia ai confini della nostra cara patria può stare tranquillo: al suo ritorno alla vita civile non si troverà abbandonato. Questa certezza gli permetterà di riprendere più facilmente le armi non appena il paese avrà nuovamente bisogno di lui.